

II

Vir et uxor iuraverunt, ut, si quid alteri obtigisset, alter moreretur. Vir peregre profectus misit nuntium ad uxorem, qui diceret decessisse virum. Uxor se praecipitavit.

Recreata iubetur a patre relinquere virum; non vult. Abdicatur.

I. PORCI LATRONIS. Dii immortales, qua debetis providentia humanum genus regitis: effecistis, ut illud non periculum esset amantis, sed experimentum.

CESTI PII. Antequam iurarem, diu haec inter nos tacita lex erat. Si abdicata fuerit, non vivet. Hoc illi pater non credit. Non est novum; nec vir credidit. Quaevis, quod iusiurandum fuerit? 'Ita patri placeam'.

FUSCI ARELLI patris. Iam, uxor, non navigabo, non peregrinabor. Fides tua me timidum fecit. 'Mentitus es' inquit; hoc sollemne est amantibus; ideo non nisi iurantibus credimus. Hos dividere vult socer, quos ne mors quidem dividet? 'Moriar' inquit; 'habeo et causam et exemplum: quaedam ardentibus rogis se maritorum immiserunt, quaedam vicaria maritorum salutem anima redemerunt. Quam magna gloria brevi sollicitudine pensata est! O te felicem, uxor! inter has viva numeraris.

Il tema ricorda, per alcuni aspetti, la commedia nuova: il lungo viaggio del marito, la falsa notizia, la salvezza inattesa della donna; ma si prestava anche, per altri, particolarmente nel contrasto fra padre e figlia, a una più drammatica ed esasperata intensità di sentimenti. I declamatori hanno colto chi l'uno, chi l'altro aspetto: quello più vicino al tono della commedia che s'annuncia subito nella battuta di Latrone citata all'inizio della controversia; quello più drammatico che trova la sintesi più incisiva nel concetto di Fabiano, al par. 4.: 'Il marito, per amar troppo la moglie ...; la moglie, per amar troppo il marito ...; il padre, per amar troppo la figlia ...'. Salvate, o

II

IL GIURAMENTO DEL MARITO E DELLA MOGLIE

Marito e moglie si giurarono che, se a uno di loro fosse accaduta una sciagura, l'altro non gli sarebbe sopravvissuto. L'uomo, partito per paesi stranieri, fece recapitare alla moglie la notizia che il marito era morto. La donna si lasciò cadere dall'alto.

Salvata e ristabilita, riceve dal padre l'ordine d'abbandonare il marito; non vuole. Il padre la ripudia¹.

I. PORZIO LATRONE. Dei immortali, voi reggete davvero il genere umano con la saggezza che ci attendiamo da voi: d'un rischio di morte avete fatto una prova d'amore.

CESTIO PIO. Anche prima del giuramento c'era stata una lunga intesa fra noi. — Se verrà ripudiata non sopravviverà. Il padre non le vuol credere. Non è cosa nuova; neppure il marito le aveva creduto. — Vuoi sapere come abbiamo giurato? 'Così piaccia a nostro padre...'².

ARELLIO FUSCO. D'ora in poi, moglie mia, non navigherò più, non andrò lontano. La tua lealtà m'ha reso più cauto. — «Hai mentito» mi dice. È l'uso degl'innamorati; per questo crediamo solo ai giuramenti³. — Mio suocero vuol dividere noi che nemmeno la morte dividerà. — «Morirò — diceva —, ne ho motivo ed esempio: donne che si gettarono sul rogo ardente del marito⁴ o ne riscattarono la vita con la propria. Che lunga gloria per una breve sofferenza!». Te felice, moglie mia, che ancor viva sei annoverata fra quelle.

dei, una casa sconvolta da questo vicendevole amore'.

Tutti, almeno nella scelta di Seneca, alle disquisizioni giuridiche ed etiche — senza eliminarle del tutto — hanno preferito gli spunti psicologici e novellistici che il tema suggeriva; si vedano in particolare i paragrafi finali dedicati a Ovidio.

Per il tema, piuttosto insolito nelle controversie, vedi anche Valerio Mass. (IV 6, *Sull'amore coniugale*).

Per la donna, anziché come di solito l'avvocato, si fa parlare il marito. ↵

2. MARULLI. Adsiduae contentiones erant: 'ego magis amo'; 'immo ego'. 'Sine te vivere non possum'; 'immo ego sine te'. Qui solet exitus esse certaminum, iuravimus. Respexistis nos, di, quos numquam violavimus.

HISPONIS ROMANI. Difficile est, iudices, eorum secretorum causas reddere, quae amantibus etiam sine ratione iucunda sunt. Nec est, quod putetis de abdicatione hodie tantum illius agi: de spiritu agitur. Scitis, quemadmodum suos amet: non magis sine patre vivere potest quam sine viro.

3. IUNI GALLIONIS. Socer — hoc enim te appellabo, quamdiu vixero —, quid sibi volunt altiores gemitus et fortiora inter lacrimas suspiria? Nescio quid videris fortius, puella, promittere. Non sum tanti, ut bis pro me pericliteris.

ARGENTARI. Nocet illi indulgentia suorum. In duo pericula mulier incidit, quorum neutrum esset experta, si aut minus amaret virum aut minus amaret patrem.

ALFI FLAVI. Nec est, quod putetis illi facilius istius esse desiderium: et patrem amat, tamquam mori iuraverit.

4. (Pars altera). P. ASPRENATIS. Nempe, si quid acciderit viro, uxor peritura est; et, si bene filiam meam novi, [peritura est] si quid genero meo acciderit, filia mea moritura est: adiciam quod sit indignum: si quid filiae meae acciderit, vir eius victurus est. Vide, qua te lege constrinxeris: si parueris viro non vives, si parueris patri vives.

BLANDO. O condicionem aequam! alteri vitam debet, alteri devovet.

PAPIRI FABIANI. 'Non possum' inquit 'relinquere virum'. Quicum non potes, quae mori potes? Paene qui falsae mortis nuntium miserat verae recepit. Vir, dum nimis amat uxorem, paene causa periculi fuit; uxor, dum nimis amat virum, paene causa luctus fuit; pater, dum nimis amat filiam, abdicat. Servate, di, totam domum amore mutuo laborantem. 'Moriar' inquit: hoc patri minaris, viro

2. MARULLO. Era un continuo discutere fra noi: «Il mio amore è più grande». «No, il mio». «Senza di te non potrei vivere». «Io piuttosto senza di te». Come spesso avviene, la gara s'è conclusa con un giuramento. — Dei che non abbiamo mai offeso, avete vegliato su di noi.

ROMANIO ISPONE. È difficile, giudici, render ragione degli accordi segreti che piace fare agli amanti anche senza ragione. — Non dovete pensare che per lei, oggi, si tratti solo d'un ripudio; si tratta della vita. Come ami i suoi lo sapete: non le sarebbe più facile vivere senza il padre che senza il marito.

3. GIUNIO GALLIONE. Comprendi, suocero mio — così ti chiamerò finché avrò vita —, il significato di questi gemiti più profondi, di questi sospiri più forti delle lagrime? Mi sembra, bimba mia, che tu stia prendendo una decisione troppo grave. Non valgo tanto che tu metta due volte in pericolo la tua vita per me.

ARGENTARIO. Le nuoce il troppo affetto per i suoi. Questa donna che s'espone a un duplice rischio di morte, né l'uno né l'altro avrebbe affrontato se amasse meno il marito o amasse meno il padre.

ALFIO FLAVIO. Non pensate che le sarebbe meno grave star lontana dal padre; ama anche lui come gli avesse giurato di morire.

4. (Per l'altra parte). P. ASPRENATE. Dunque 'se una sciagura accadrà al marito, anche la moglie morrà'. — Questo significa, se conosco bene mia figlia, che se una sciagura accadrà a mio genero, mia figlia morrà; ma significa pure, ed è questo che m'indigna, che se una sciagura accadrà a mia figlia, suo marito vivrà. Vedi a quale patto ti sei legata! Se ascolterai tuo marito morrai, se ascolterai tuo padre vivrai⁵.

BLANDO. Che equa decisione! All'uno deve la vita, la sacrifica all'altro!

PAPIRIO FABIANO. «Non posso — dice — abbandonare mio marito». C'è qualcosa che non puoi, tu che puoi morire? Chi aveva inviato un falso messaggio di morte per poco non ne riceveva uno vero. — Il marito, per amare troppo la moglie, per poco non è stato causa della sua morte; la moglie, per amar troppo il marito, per poco non l'ha gettato nel lutto; il padre, per amar troppo la figlia, la ripudia. Salvate, o dei, una casa tutta sconvolta da questo vicendevole amore. — «Morirò», dice. È una minaccia per tuo padre, una

promittis. Potes sine viro pati; peregrinationem eius tulisti. Facilius potest carere eo, cui spiritum debet, quam eo, cui inpendit.

5. Et haec controversia non eget divisione; nam praeter illam quaestionem, an pater abdicare possit propter matrimonium, reliqua, cum ad aequitatem pertineant, tractationis sunt. Optimam tamen quaestionem coniecturalem. LATRO fecit; proposuit illam: an, etiamsi non malo adversus uxorem animo [fuit] maritus fecit, tamen tam temerarius et inconsultus relinquendus sit; deinde: an etiam malo adversus uxorem animo fecerit.

FUSCUS ARELLIUS iuris quaestioni subiecit, non posse illam discedere a viro: nam et hoc illam iureiurando obligavit. Hunc enim animum sine dubio fuisse iurantium, ut vivi non diducerentur, cum illud quoque caverint, ne morte dividerentur. 6. LATRONI contrarium videbatur onerari iurisiurandi invidiam, cum extenuari deberet; ait: illud iusiurandum contra fortunam videtur, hoc etiam contra patrem.

CESTIUS contra fecit: ex toto dixit iureiurando illam liberatam illo casu; solutos ipsos vinculo religionis et ideo non futurum periculum uxori, si quid accidisset viro. SILO POMPEIUS contra dixit illam teneri iureiurando et adiecit, etiamsi repudio diducta fuerit, non tamen solvi foederis pactionem; 'et ideo' inquit 'honestum morti nostrae titulum vindico, ne, si quid acciderit, aut ego pro aliena uxore moriar aut illa pro alieno viro'.

7. HISPO ROMANIUS hoc colore usus est: iusiurandum iocosum fuisse; sicut multa cotidie iurarent amantes, et ipsum iurasse; itaque oblitum se eam iurasse, misisse nuntium, ut experiretur, an affectus uxoris permaneret. Uxorem intellexisse falsum nuntium esse et ex eo se loco praecipitasse, ex quo praecipitata perire non posset, 'ut, quomodo ego illam' inquit 'falso nuntio terrueram, sic illa [inquit] me falso periculo terreret'.

promessa per tuo marito. — Senza marito puoi stare: ne hai sopportato un'assenza così lunga! — Le riesce meno grave rinunciare all'uomo a cui deve la vita che all'uomo a cui l'ha sacrificata.

5. (*Divisione*). Nemmeno questa controversia ha bisogno di divisione⁶; infatti, a parte la vecchia questione se il padre possa disconoscere il figlio per un matrimonio che non approva, tutte le altre, riferendosi a problemi d'equità, si prestano a una trattazione. LATRONE tuttavia pose, molto a proposito, una questione congetturale. *se, anche ammesso che il marito non avesse agito con cattiva intenzione verso la moglie, non sia comunque il caso d'abbandonare un uomo così leggero e sventato; inoltre se abbia anche agito con cattiva intenzione.*

Alla questione di diritto ARELLIO FUSCO fece seguire la considerazione che *la moglie non poteva più abbandonare il marito, perché egli l'aveva vincolata con quel giuramento.* Non c'era dubbio che la loro intenzione, nel giurare, fosse di non lasciarsi separare vivi, essi che s'erano preoccupati che nemmeno la morte li dividesse. 6. A LATRONE sembrava controproducente sottolineare quell'aspetto polemico del giuramento, ch'era meglio lasciar in ombra. «Un giuramento — diceva — fatto contro la sorte, se lo s'interpreta così, sembra fatto anche contro il padre».

CESTIO, al contrario, sostenne che quella sua caduta l'aveva liberata dal legame del giuramento; n'erano liberati anche da ogni scrupolo religioso non era quindi più in pericolo la vita della moglie 'se una sciagura fosse capitata al marito'. POMPEO SILONE sostenne⁷ invece ch'essa era ancora tenuta al suo giuramento e che nemmeno un ripudio avrebbe sciolto il patto convenuto; «e così — ne concluse — rivendico alla nostra morte questo titolo d'onore: se succederà una sciagura, né io morirò per una moglie che non sarà più mia, né lei per un marito che non sarà più suo».

7. (*Colori*). ROMANIO ISPONE sostenne che il giuramento era stato fatto per gioco; come gl'innamorati giurano ogni giorno, con ogni pretesto, così aveva fatto anche il marito; poi, scordandosi che il giuramento era stato reciproco, mandò quel messaggio alla moglie solo per accertarsi del perdurare del suo affetto. La moglie, a sua volta, aveva capito che la notizia non era vera e s'era lasciata cadere da un'altezza che non poteva riuscirle mortale: «come io l'avevo spaventata con una falsa notizia così mi spaventò lei con un falso pericolo».

MARULLUS praeceptor noster licenter verbo usus est satis sensum exprimente, cum diceret uxorem intellexisse mariti mendacium: et ipsa adversus temerarios mariti iocos relusit.

8. Hanc controversiam memini ab OVIDIO NASONE declamari apud rhetorem Arellium Fuscum, cuius auditor fuit; nam Latronis admirator erat, cum diversum sequeretur dicendi genus. Habebat ille comptum et decens et amabile ingenium. Oratio eius iam tum nihil aliud poterat videri quam solum carmen. Adeo autem studioso Latronem audiit, ut multas illius sententias in versus suos transtulerit. In armorum iudicio dixerat LATRO: mittamus arma in hostis et petamus. NASO dixit:

arma viri fortis medios mittantur in hostis;
inde iubete peti.

et alium ex illa suasoria sensum aequae a Latrone mutuatus est. Memini LATRONEM in praefatione quadam dicere, quod scholastici quasi carmen didicerunt: non vides, ut immota fax torpeat, ut exagitata reddat ignes? mollit viros otium, ferrum situ carpitur et rubiginem ducit, desidia dedocet. NASO dixit:

vidi ego iactatas mota face crescere flammam
et rursus nullo concutiente mori.

9. Tunc autem, cum studeret, habebatur bonus declamator. Hanc certe controversiam ante Arellium Fuscum declamavit, ut mihi videbatur, longe ingeniosius, excepto eo, quod sine certo ordine per locos discurrebat. Haec illo dicente excepta memini.

Quidquid laboris est, in hoc est, ut uxori virum et uxorem viro diligere concedas. Necesse est deinde iurare permittas, si amare permiseris. Quod habuisse nos iusiurandum putas? tu nobis religiosum nomen fuisti; si mentiremur, illa sibi iratum patrem invocavit, ego socerum. Parce, pater: non peieravimus.

Ecce obiurgator nostri quam effrenato amore fertur! Queritur quemquam esse filiae praeter se carum. Quid est, quod illam ab

MARULLO, il nostro maestro⁸, usò un'espressione ardita, che rendeva bene l'idea: disse che la moglie aveva capito che il marito mentiva «e gli rilanciò a sua volta il suo gioco temerario».

8. Ricordo d'aver sentito declamare questa controversia anche da OVIDIO NASONE, alla scuola d'Arellio Fusco, del quale era discepolo⁹. Era ammiratore anche di Latrone, ma il suo stile n'era ben diverso. Il suo ingegno amava l'espressione ornata, leggiadra, avvincente, fin d'allora il suo linguaggio pareva poesia in prosa. Ascoltava però Latrone con grande interesse e ne traspose poi molti concetti nei suoi carmi.

Nel *Giudizio delle armi* LATRONE aveva detto: 'Lanciamo le armi nel campo nemico e andiamole a riprendere' e NASONE scrisse:¹⁰

Le armi dell'eroe si lancino nel campo nemico;
poi fatele riprendere.

E anche un altro concetto mutuò dalla stessa suasoria. Ricordo pure che Latrone, in un proemio pronunciò una frase che i suoi scolari impararono a memoria come una formula magica: 'non vedi come la torcia immobile s'estingua, agitata riprenda a brillare? L'ozio infaucisce gli uomini, il ferro soffre l'inerzia e arrugginisce, l'indolenza ci fa disimparare'. E NASONE scrisse:¹¹

Vidi io crescer la fiamma all'agitar della fiaccola
e la vidi, non più scossa, morire.

9. Già a quel tempo, quand'ancora apprendeva l'arte, era considerato un buon declamatore. Certamente egli declamò questa controversia, prima d'Arellio Fusco, con assai maggior finezza d'ingegno — così almeno mi parve — malgrado un troppo facile passare da un argomento all'altro senza un ordine determinato. Ne ricordo alcuni passi che vennero applauditi:

«Tutto il difficile sta solo nel concedere alla moglie d'amare il marito e al marito d'amare la moglie. Dovrai concedere anche di giurare, una volta che avrai concesso d'amare». «Come credi ch'abbiamo giurato? Ci siamo legati in tuo nome; se avessimo mentito, lei invocò su di sé l'ira di suo padre, io quella di mio suocero. Risparmiaci, padre: non abbiamo spergurato».

«Vedete da che ardente amore è mosso chi ora ci rimprovera. Gli dispiace che un altro, oltre a lui, possa esser caro a sua figlia.

indulgentia sua avocet? Di boni, quomodo hic amavit uxorem?

10. Amat filiam et abdicat; dolet periclitatam esse et ab eo abducit, sine quo negat se posse vivere; queritur periculum eius, qua paene caruit, hic, qui amare caute iubet. Facilius in amore finem inpetres quam modum.

Tu hoc obtinebis, ut terminos, quos adprobaveris, custodiant, ut nihil faciant nisi considerate, nihil promittant nisi ut iure pacturi, omnia verba ratione et fide ponderent? Senes sic amant.

Pauca nosti, pater, crimina: et litigavimus aliquando et cecidimus et, quod fortasse non putas, peieravimus. Quid ad patrem pertinet quod amantes iurant? Si vis credere, nec ad deos pertinet.

11. Non est, quod tibi placeas, uxor, tamquam prima peccaveris: periit aliqua cum viro, periit aliqua pro viro; illas tamen omnis aetas honorabit, omne celebrabit ingenium. Fer, socer, felicitatem tuam. Magnum tibi quam parvo constat exemplum!

In reliquum, ut iubes, diligentiores facti sumus; errorem nostrum confitemur; exciderat iurantibus esse tertium, qui magis amaret: sic, di, sit semper.

Perseveras, socer? Recipe filiam: ego, qui peccavi, poena dignus sum; quare uxori notae causa sim, socero orbitatis? discedam e civitate, fugiam, exulabo, utcumque potero desiderium misera et crudeli patientia perferam. Morerer, si solus moriturus essem.

12. Declamabat autem Naso raro controversias et non nisi ethicas; libentius dicebat suasorias: molesta illi erat omnis argumentatio. Verbis minime licenter usus est nisi in carminibus, in quibus non ignoravit vitia sua, sed amavit. Manifestum potest esse, quod rogatus aliquando ab amicis suis, ut tolleret tres versus, invicem petiit, ut ipse tres exciperet, in quos nihil illis liceret. Aequa lex visa est; scripserunt illi quos tolli vellent secreto, hic quos tutos esse vellet: in utrisque codicillis idem versus erant, ex quibus primum fuisse narrabat Albinovanus Pedo, qui inter arbitros fuit:

Quale altro motivo potrebbe avere di privarla del suo affetto? Buoni dei, quanto deve aver amato sua moglie».

10. «Ama sua figlia e la ripudia; s'affligge del pericolo ch'essa corre e l'allontana dall'uomo senza il quale essa nega di poter vivere; è angosciato dal rischio che per poco non lo privò di sua figlia, e le insegna ad amare con misura. Ma all'amore è più facile por fine che misura».

«Vuoi davvero ottenere ch'essi rispettino i confini che segnerai, che nulla facciano senza riflettere, che ogni parola pesino secondo ragione e lealtà? Così amano i vecchi».

«Padre, delle nostre colpe tu ne conosci ben poche. Abbiamo litigato talvolta e siamo venuti alle mani e anche — ma questo forse non lo crederai — abbiamo spergiurato. Ma come possono interessare a un padre i giuramenti degl'innamorati? Se lo vuoi credere, non interessano neppure agli dei».

11. «Non compiacerti di te, moglie mia, come avessi peccato per prima; altre donne sono morte col marito, altre per il marito; e ogni età renderà loro onore, ogni ingegno le celebrerà. Vedi e sopporta, suocero mio, la tua fortuna: come costa poco a te un esempio così grande!».

«Per l'avvenire siamo divenuti più cauti e attenti, come piace a te. Confessiamo il nostro errore: c'eravamo scordati, giurando, che c'era un terzo che ci amava di più. Così sia sempre, o dei».

«Non t'arrendi, suocero? Eccoti allora tua figlia. Solo io, che ho peccato, merito la pena: perché dovrei far rimproverare mia moglie, privare della figlia mio suocero? M'allontanerò dalla città, fuggirò, andrò in esilio, opporrò al mio rimpianto la rassegnazione: un infelice, crudele rimedio. Morrei, se potessi esser solo a morire».

12. NASONE però declamava di rado controversie e solo se puntavano sui caratteri; preferiva le suasorie¹²; le argomentazioni giuridiche l'infastidivano. Non si concedeva però licenze nel linguaggio; se le riservava, se mai, nei versi, dove non ignorava i suoi vizi ma li amava. N'è prova quest'episodio. Invitato una volta dagli amici a cancellare tre suoi versi, chiese di rimando di riservarsene tre sui quali non avessero alcun diritto. La condizione parve equa. Essi scrissero, a parte, i versi da togliere, lui quelli da mettere al sicuro. In ambedue le tavolette i versi erano gli stessi. Pedone Albinovano, ch'era uno degli arbitri, raccontò che il primo era questo¹³:

semibovemque virum semivirumque bovem;
 secundum:
 et gelidum Borean egelidumque Notum.
 tertium:

Ex quo adparet summi ingenii viro non iudicium defuisse ad
 compescendam licentiam carminum suorum, sed animum. Aiebat
 interim decentiorem faciem esse, in qua aliquis naevos esset.

III

*Raptor, nisi et suum et raptae patrem intra dies triginta
 exoraverit, pereat.*

Raptor raptae patrem exoravit, suum non exorat. Accu-
 sat dementiae.

I. PORCI LATRONIS. 'Moriar' inquit, 'moriar'. Dic ergo verum;
 non flebo. Quid contremescis, pectus? quid, lingua, trepidas? quid,

L'interesse della controversia sta nella complessità del tema che sembra fatto apposta per mettere a prova la sottigliezza dei declamatori e affinare quella degli allievi; ne deriva una divisione insolitamente lunga e impegnata nella quale fa da protagonista Porzio Latrone. Seneca ne pone ancora una volta in rilievo l'acume che i nuovi declamatori mettevano in dubbio e ch'egli aveva appassionatamente rivendicato all'amico nella prefazione del libro primo. Una nutrita rassegna di battute e argomentazioni a effetto giustifica i richiami dello stesso Latrone e d'Asinio Pollione all'equilibrio e al senso della realtà. Non mancano però interventi di buon livello (vedi

il secondo:

semibovemque virum semivirumque bovem

et gelidum Borean egelidumque Notum

il terzo¹⁴

Ne riesce evidente che a quel grandissimo ingegno non mancava il buon gusto per frenare l'esuberanza capricciosa dei suoi carmi, ma il coraggio¹⁵. Si scusava col dire che una faccia piace di più se ha qualche neo¹⁶.

III

IL SEDUTTORE NON PERDONATO DA SUO PADRE

*'Il seduttore dovrà morire se non avrà ottenuto entro trenta giorni il
 perdono di suo padre e del padre della sedotta'.*

Un seduttore ha ottenuto il perdono del padre della ragazza sedotta, ma non riesce a ottenere quello di suo padre. Lo accusa di demenza.

I. PORZIO LATRONE. «Morirò — mi dice —, morirò». Di dunque il vero; io non piangerò. — Perché il petto mi comincia a tremare, perché la lingua si confonde, perché gli occhi si sono

quelli di Gallione, di Fusco, di Marullo e altri).

La legge è certamente immaginaria; non pare riflettesse neanche consuetudini greche; contrasta con una norma citata da S. più volte (vedi I 5 e nota introduttiva) e più vicina almeno a consuetudini giudiziarie greche, secondo le quali la scelta della pena del seduttore spettava alla ragazza sedotta. L'accusa di demenza appartiene alla consuetudine giudiziaria romana, ma non nel modo com'è formulata in questa controversia (vedi il rilievo di Pollione al par. 13).